

Martedì 21 gennaio 2025
Cattedrale di Washington



Mariann Edgar Budde vescova episcopale di Washington



O Dio, che ci hai creati a tua immagine e ci hai redenti attraverso Gesù tuo Figlio: guarda con compassione l'intera famiglia umana; toglì l'arroganza e l'odio che infettano i nostri cuori; abbatti i muri che ci separano; uniscici in vincoli di amore; e opera attraverso la nostra lotta e confusione per realizzare i tuoi scopi sulla Terra; affinché, nel tuo tempo propizio, tutte le nazioni e le razze possano servirti in armonia attorno al tuo trono celeste; attraverso Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Gesù disse:

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

(Matteo 7:24-29)

Quando Gesù ebbe finito di dire queste cose, le folle erano stupite del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Insieme a molte persone in tutto il paese, ci siamo riuniti questa mattina per pregare per l'unità della nazione, non per un accordo, politico o di altro tipo, ma per il tipo di unità che promuove la comunità attraverso diversità e divisioni, un'unità che serve il bene comune.

L'unità, in questo senso, è il **requisito di soglia per le persone per vivere insieme in una società libera**, è la solida roccia, come disse Gesù, in questo caso su cui costruire una nazione.

Non è conformismo.

Non è una vittoria dell'uno sull'altro.

Non è stanca cortesia né passività nata dall'esaurimento.

L'unità non è partigiana.

Piuttosto, l'unità è un modo di stare insieme che comprende e rispetta le differenze, che ci insegna a considerare le molteplici prospettive ed esperienze di vita come valide e degne di rispetto; che ci consente, nelle nostre comunità e nelle sale del

potere, di prenderci veramente cura l'uno dell'altro anche quando non siamo d'accordo.

Coloro che nel nostro paese dedicano la propria vita, o che si offrono volontari, per aiutare gli altri in tempi di calamità naturali, spesso a grande rischio per se stessi, non chiedono mai a coloro per cui stanno aiutando per chi hanno votato nelle elezioni passate o quali posizioni hanno su una particolare questione.

Diamo il meglio di noi quando seguiamo il loro esempio.

L'unità a volte è sacrificale, nel modo in cui l'amore è sacrificale, un dono di noi stessi per il bene di un altro.

Gesù di Nazareth, nel suo Sermone sulla Montagna, ci esorta ad amare non solo i nostri vicini, ma anche i nostri nemici e a pregare per coloro che ci perseguitano; ad essere misericordiosi, come il nostro Dio è misericordioso, e a perdonare gli altri, come Dio perdona noi. Gesù si è prodigato per accogliere coloro che la sua società considerava degli emarginati.

Ora, ti concedo che l'unità, in questo senso ampio ed espansivo, è ambiziosa, ed è molto per cui pregare: una grande richiesta al nostro Dio, degna del meglio di ciò che siamo e possiamo essere.

Ma non c'è molto da guadagnare dalle nostre preghiere se agiamo in modi che approfondiscono e sfruttano ulteriormente le divisioni tra di noi.

Le nostre Scritture sono abbastanza chiare sul fatto che Dio non è mai impressionato dalle preghiere quando le azioni non sono informate da esse.

Né Dio ci risparmia dalle conseguenze delle nostre azioni, che, alla fine, contano più delle parole che preghiamo.

Quelli di noi riuniti qui in questa cattedrale non sono ingenui riguardo alle realtà della politica.

Quando sono in gioco potere, ricchezza e interessi contrastanti; quando le opinioni su cosa dovrebbe essere l'America sono in conflitto; quando ci sono opinioni forti in uno spettro di possibilità e comprensioni nettamente diverse su quale sia il giusto corso d'azione, ci saranno vincitori e vinti quando si voterà o si prenderanno decisioni che stabiliranno il corso della politica pubblica e la priorità delle risorse.

Inutile dire che in una democrazia, non le speranze e i sogni particolari di tutti saranno realizzati in una data sessione legislativa o in un mandato presidenziale o persino in una generazione.

Non le preghiere specifiche di tutti, per quelli di noi che sono persone di preghiera, saranno esaudite come vorremmo.

Ma per alcuni, **la perdita delle loro speranze e dei loro sogni sarà molto più di una sconfitta politica, ma piuttosto una perdita di uguaglianza, dignità e sostentamento.**

Considerato questo, è davvero possibile una vera unità tra noi?

E perché dovremmo preoccuparcene?

Bene, spero che ci importi, **perché la cultura del disprezzo che è diventata la normalità nel nostro Paese minaccia di distruggerci.**

Siamo tutti bombardati quotidianamente da messaggi provenienti da quello che i sociologi ora chiamano "*il complesso industriale dell'indignazione*", alcuni dei quali guidati da forze esterne i cui interessi sono promossi da un'America polarizzata.

Il disprezzo alimenta le nostre campagne politiche e i social media, e molti ne traggono profitto.

Ma è un modo pericoloso di guidare un Paese.

Sono una persona di fede e, con l'aiuto di Dio, credo che l'unità in questo Paese sia possibile.

Non perfettamente, perché siamo un popolo imperfetto e un'unione imperfetta, ma abbastanza da farci continuare a credere e a impegnarci per realizzare gli ideali degli Stati Uniti d'America, ideali espressi nella Dichiarazione d'Indipendenza, con la sua affermazione di innata uguaglianza e dignità umana.

E abbiamo ragione a pregare per l'aiuto di Dio mentre cerchiamo l'unità, perché abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, ma solo se noi stessi siamo disposti a prenderci cura delle fondamenta da cui dipende l'unità.

Come l'analogia di Gesù di costruire una casa di fede sulla roccia dei suoi insegnamenti, al contrario di costruire una casa sulla sabbia, le fondamenta di cui abbiamo bisogno per l'unità devono essere abbastanza solide da resistere alle numerose tempeste che la minacciano.

Quali sono i fondamenti dell'unità?

Traendo spunto dalle nostre tradizioni e dai nostri testi sacri, lasciatemi suggerire che ce ne sono almeno tre.

Il primo fondamento dell'unità è onorare la dignità intrinseca di ogni essere umano, che è, come affermano tutte le fedi qui rappresentate, il diritto di nascita di tutte le persone in quanto figli dell'Unico Dio.

Nel discorso pubblico, onorare la dignità reciproca significa rifiutarsi di deridere, sminuire o demonizzare coloro con cui siamo in disaccordo, scegliendo invece di dibattere rispettosamente sulle nostre differenze e, quando possibile, di cercare un terreno comune.

Se un terreno comune non è possibile, la dignità esige che rimaniamo fedeli alle nostre convinzioni senza disprezzo per coloro che hanno convinzioni proprie.

Un secondo fondamento per l'unità è l'onestà sia nella conversazione privata che nel discorso pubblico.

Se non siamo disposti a essere onesti, non serve a niente pregare per l'unità, perché le nostre azioni vanno contro le preghiere stesse.

Potremmo, per un po', provare un falso senso di unità tra alcuni, ma non l'unità più solida e ampia di cui abbiamo bisogno per affrontare le sfide che ci troviamo ad affrontare.

Ora, per essere onesti, non sempre sappiamo dove sta la verità, e ora c'è molto che lavora contro la verità, incredibilmente.

Ma quando sappiamo cosa è vero, è nostro dovere dire la verità, anche quando - e soprattutto quando - ci costa.

Un terzo fondamento per l'unità è l'umiltà, di cui abbiamo tutti bisogno, perché siamo tutti esseri umani fallibili.

Commettiamo errori.

Diciamo e facciamo cose di cui ci pentiamo.

Abbiamo i nostri punti ciechi e pregiudizi, e siamo forse più pericolosi per noi stessi e per gli altri quando siamo convinti, senza ombra di dubbio, di avere assolutamente ragione e qualcun altro di avere assolutamente torto.

Perché allora siamo a pochi passi dall'etichettarci come brave persone, contro le cattive persone.

La verità è che siamo tutti persone, capaci sia di bene che di male.

Aleksandr Solzhenitsyn osservò acutamente che *"La linea che separa il bene dal male non passa attraverso gli stati, né tra le classi, né tra i partiti politici, ma attraverso ogni cuore umano e attraverso tutti i cuori umani"*.

Più ci rendiamo conto di questo, più spazio abbiamo dentro di noi per l'umiltà e l'apertura reciproca al di là delle nostre differenze, perché in effetti siamo più simili gli uni agli altri di quanto pensiamo e abbiamo bisogno gli uni degli altri.

L'unità è relativamente facile da pregare in occasioni solenni.

È molto più difficile da realizzare quando abbiamo a che fare con vere differenze nell'arena pubblica.

Ma senza unità, stiamo costruendo la casa della nostra nazione sulla sabbia.

Con un impegno per l'**unità che incorpori la diversità e trascenda il disaccordo**, e con le solide fondamenta di dignità, onestà e umiltà che tale unità richiede, possiamo fare la nostra parte, nel nostro tempo, per contribuire a realizzare gli ideali e il sogno dell'America.

Lasciatemi fare un ultimo appello, signor Presidente. Milioni di persone hanno riposto la loro fiducia in voi.

Come avete detto alla nazione ieri, avete sentito la mano provvidenziale di un Dio amorevole.

Nel nome del nostro Dio, vi chiedo di avere pietà delle persone nel nostro Paese che ora sono spaventate.

Ci sono bambini gay, lesbiche e transgender in famiglie democratiche, repubblicane e indipendenti che temono per la loro vita.

E le persone che raccolgono i nostri raccolti e puliscono i nostri uffici; che lavorano nei nostri allevamenti di pollame e negli stabilimenti di confezionamento della carne; che lavano i piatti dopo che abbiamo mangiato nei ristoranti e lavorano il turno di notte negli ospedali: potrebbero non essere cittadini o avere la documentazione corretta, ma la stragrande maggioranza degli immigrati non sono criminali.

Pagano le tasse e sono buoni vicini.

Sono fedeli membri delle nostre chiese, moschee e sinagoghe, gurdwara e templi.

Abbi pietà, signor Presidente, di coloro nelle nostre comunità i cui figli temono che i loro genitori vengano portati via.

Aiuti coloro che fuggono dalle zone di guerra e dalle persecuzioni nelle loro terre a trovare compassione e accoglienza qui.

Il nostro Dio ci insegna che dobbiamo essere misericordiosi con lo straniero, perché un tempo eravamo stranieri in questa terra.

Che Dio ci conceda a tutti la forza e il coraggio di onorare la dignità di ogni essere umano, di dire la verità con amore e di camminare umilmente gli uni con gli altri e con il nostro Dio, per il bene di tutte le persone di questa nazione e del mondo.

Mariann Budde, 65 anni, è una figura di spicco nella Chiesa Episcopale. È la prima donna a ricoprire il ruolo di vescova della diocesi di Washington e dal 2011 guida questa importante diocesi, che include anche la National Cathedral, simbolo di una tradizione cristiana che si è sempre impegnata per la giustizia sociale e i diritti umani.

Prima di trasferirsi a Washington, ha ricoperto il ruolo di rettore alla chiesa episcopale di St. John's a Minneapolis per quasi vent'anni.

La sua carriera è stata segnata da un impegno costante nella difesa dei diritti civili e da una leadership basata sull'inclusività.

È anche conosciuta per la sua critica nei confronti di Trump, che nel 2020 suscitò grande scalpore quando si fece fotografare fuori dalla chiesa di St. John's con una Bibbia in mano, subito dopo che la polizia aveva disperso i manifestanti con lacrimogeni.

In quell'occasione, **Budde aveva dichiarato: «Ha usato simboli sacri per sostenere posizioni contrarie alla Bibbia».**

27 gennaio 2025

Niente scuse. Anche se a chiederle è Trump

**Il moderatore del Consiglio ecumenico delle chiese
Bedford-Strohm:**

**«In nessuna parte del mondo chiederemo
scusa per aver predicato il Vangelo»**

"Il Vangelo non deve essere strumentalizzato dalla politica – e le chiese non dovrebbero mai scusarsi per aver letto la Bibbia o per aver predicato il Vangelo», l'ha affermato il moderatore del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), **Heinrich Bedford-Strohm**, lo scorso 27 gennaio in occasione della sua visita presso gli uffici centrali del Cec di Ginevra.

Bedford-Strohm, rivolgendosi allo staff dell'organismo ecumenico ha predicato traendo ispirazione dalla lettura di Luca 4:14-21, passaggio biblico che descrive il sermone di Gesù nella sua città natale, Nazareth.

«I sermoni inaugurali sono speciali.

Oltre ai sermoni inaugurali delle nostre chiese, ci sono anche i discorsi inaugurali istituzionali, quelli pronunciati dai leader di paesi, parole che hanno ispirato tante generazioni a venire».

Quello recente di Trump: «Non ha messo al centro il bene comune, bensì l'esclusione di deboli e vulnerabili».

Mariann Budde, vescova episcopale, invece «con voce dolce e amichevole, ha saputo usare parole forti, ha saputo dire la verità al potere.

Semplicemente, usando le parole del Vangelo.

Un sermone storico che ha dato nuova energia, nuova speranza a tante persone in tutto il mondo.

Il presidente le ha chiesto di scusarsi.

Lei non si è scusata.

In nessuna parte del mondo chiederemo scusa per aver letto la Bibbia o per aver predicato il Vangelo.

Il Vangelo ha proseguito è libero dalla strumentalizzazione della politica.

Quando ascoltiamo le parole di Luca, riconosciamo ciò che Dio vuole dirci:

“Lo Spirito del Signore è su di me perché mi ha unto per annunziare ai poveri il lieto messaggio. Mi ha mandato a proclamare la liberazione dei prigionieri, il recupero della vista ai ciechi, rimettere in libertà gli oppressi, proclamare la grazia del Signore”.

Queste parole indicano una direzione chiara per la nostra vita, una direzione realmente plasmata dal Vangelo, e non da forze politiche esterne.

Predichiamo esattamente quel Vangelo, ovunque nel mondo».

3 giugno 2020



La Bibbia non è un accessorio

Sdegno dopo le immagini del presidente Trump di fronte alla chiesa St John di Washington: ennesima strumentalizzazione della religione a fini politici

Sono molte le reazioni sdegnate di fronte alla passeggiata che il presidente Trump ha voluto compiere lunedì primo giugno dalla Casa Bianca alla vicina St John Episcopal Church, per farsi ritrarre da fotografi e telecamere con una Bibbia in mano di fronte alla storica chiesa, e al contempo stigmatizzando le rivolte che stanno scuotendo gli Stati Uniti **dopo la morte di George Floyd** per mano degli agenti di polizia di Minneapolis.

Uno scatto fotografico e nulla più, nemmeno una preghiera, un momento di raccoglimento, solo la volontà di forzare la mano mostrando il presidente, la guida della nazione, libero di muoversi per la capitale e appellarsi a valori spirituali.

Ma così non è stato: Trump ha potuto muoversi solo dopo che le forze dell'ordine avevano con forza sgomberato tutti i manifestanti che in questi giorni stanno riempiendo anche le piazze di Washington.

Le autorità hanno espulso anche almeno una pastora episcopale e un seminarista che stavano protestando nel cortile antistante la chiesa.

«Hanno trasformato un luogo sacro in un campo di battaglia» racconta al sito Religion News Service la pastora Gini Gerbasi.

Lei con almeno altri venti pastori episcopali della zona da giorni sono presenti in soccorso dei manifestanti, fornendo acqua, cibo e disinfettante per le mani alle migliaia di persone che stanno urlando no al razzismo.

Il vescovo e Primate della Chiesa episcopale degli Usa, Michael Curry ha così commentato l'improvvisa visita del tycoon:

«Questa sera, il Presidente degli Stati Uniti è venuto di fronte alla Chiesa Episcopale di San Giovanni, ha portato con la mano in alto una Bibbia e si è fatto fotografare.

Nel fare ciò, ha usato una chiesa e la Sacra Bibbia per scopi di partigianeria politica. Tutto ciò in un tempo di profonda costernazione e di profondo dolore nel nostro paese, non aiutando né sanando noi tutti con il suo gesto.

La Bibbia ci insegna che “Dio è amore”. Gesù di Nazareth ci ha insegnato, “Amerai il tuo prossimo come te stesso”.

Il Profeta Michea ci ha insegnato che il Signore ci chiede di “praticare la giustizia, l'amore e la misericordia e di camminare umilmente con Dio.

La Bibbia che il Presidente ha innalzato e la chiesa, di fronte alla quale si è posto, rappresentano i valori dell'amore, della giustizia, della compassione e la via per sanare le nostre colpe.

bisogno che il nostro Presidente, e tutti coloro che svolgono un ruolo pubblico, siano leader morali che ci aiutino ad essere persone e ad essere una nazione che vivano questi valori.

Per il bene di George Floyd, per il bene di tutti coloro che hanno sofferto ingiustamente e per il bene di tutti noi, abbiamo bisogno di leader che ci aiutino ad essere una nazione, sotto Dio, con la libertà e la giustizia per tutti».

La vescova episcopale di Washington, Mariann Budde si è a sua volta definita «indignata» per la presenza del presidente di fronte alla chiesa: «Il simbolismo di lui che regge una Bibbia ... come supporto e in piedi davanti alla nostra chiesa come sfondo quando tutto ciò che ha detto è antitetico agli insegnamenti delle nostre tradizioni e ciò che rappresentiamo come chiesa mi ha fatto inorridire».

«Non è venuto a pregare.

Non è venuto a lamentarsi della morte di George Floyd.

Non è venuto per affrontare le ferite profonde che vengono espresse attraverso proteste pacifiche da migliaia e migliaia.

Non ha cercato di calmare le situazioni che esplodono per il dolore».

sacerdote gesuita americano James Martin ha detto a NBC News:

«Sarò chiaro.

È rivoltante.

La Bibbia non è un accessorio.

Una chiesa non è un luogo per una Photo opportunity.

La religione non è uno strumento politico. E Dio non è un giocattolo».

Tuttavia, questo colpo mediatico, per quanto strano possa sembrare, non è stato fatto per caso.

Donald Trump ha cercato di prendere due uccelli con una fava.

Posando davanti a una chiesa "riconquistata" dopo gli scontri con i manifestanti, stava già cercando di far dimenticare alla gente la fuga nel bunker della Casa Bianca venerdì sera, a causa delle rivolte nella capitale.

Ma posando in questo modo, con la Bibbia in mano e un'aria di sfida nei suoi occhi, in particolare ha inviato un messaggio molto chiaro al suo elettorato evangelico.

André Gagné, professore associato presso la Concordia University in Canada, lo conferma dalle colonne del sito Reforme.net:

«Questa operazione mediatica rappresenta l'essenza stessa del concetto di "autorità divina" sviluppato dalla destra cristiana, in cui si riconosce la frangia evangelica che sostiene Trump, dice il ricercatore.

È davvero una scena di Romani 13,1-4, uno dei testi biblici preferiti degli evangelici pro-Trump».

E cioè:

«Ogni persona stia sottomessa alle autorità superiori; perché non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono sono stabilite da Dio.

Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio; quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna; infatti i magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive.

Tu, non vuoi temere l'autorità? Fa' il bene e avrai la sua approvazione, perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male».

André Gagné spiega:

«Secondo questa lettura della Bibbia, Trump e il suo governo incarnano l'autorità istituita da Dio - questo è ciò che evidenzia stando di fronte alla Chiesa di San Giovanni, con la Bibbia in mano.

Le forze armate e di polizia rappresentano i "magistrati" che puniscono i manifestanti per la loro disobbedienza.

Si noti che nel suo discorso, Trump ha definito le proteste un "crimine contro Dio". In questa fotografia, Trump si presenta come l'unico Dio messo in atto per mantenere l'ordine, ma anche per proteggere la "libertà religiosa".

È anche interessante ricordare che questa chiesa è stata avvolta dalle fiamme domenica scorsa.

Trump sembra, in un certo senso, venire in soccorso delle chiese.

Vuole dimostrare che li proteggerà dal destino di questa chiesa e dalla "corruzione del secolarismo».

Attraverso questa operazione di comunicazione, Donald Trump continua quindi la sua luna di miele con una certa frangia di evangelismo americano, che continua ad acclamarlo contro ogni previsione.

Cristiani che vedono in lui, per mancanza di un esempio di virtù cristiana, l'araldo delle loro lotte culturali.

Questa tattica, finora, ha funzionato bene per il Presidente.

È probabile che la giocherà fino alla fine.